



RASSEGNA STAMPA

15 FEBBRAIO 2010

Confindustria Catania

Protezione civile L'inchiesta

I documenti Nelle intercettazioni anche Altero Matteoli, Mario Pepe, Guido Viceconte

Gli appalti, gli imprenditori e i contatti con i politici

Le telefonate di Verdini (Pdl) e Fusi della Bpt

ROMA — «Nel corso dell'attività d'indagine sono stati raccolti numerosi elementi riferiti all'operatività di una struttura facente capo a due alti funzionari del ministro delle Infrastrutture, Angelo Balducci e Fabio De Santis, finalizzata all'illecita ripartizione dei lavori appaltati nell'ambito dei Grandi eventi». Comincia così l'informativa del Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri, sezione Anticrimine di Firenze, che il 15 ottobre scorso riferiva ai magistrati il presunto intreccio di corruzione e altri legami tra gli uomini che circolavano intorno alla Protezione civile e un gruppo di imprenditori. I quali, a loro volta erano in collegamento con uomini politici utilizzati per facilitare affari, incontri e contatti.

Dalle intercettazioni racchiuse nel rapporto emergono i nomi dei parlamentari del Pdl Denis Verdini, Altero Matteoli, Mario Pepe e Guido Viceconte. Ascoltati mentre s'intrattengono al telefono con alcuni dei principali inquisiti dell'inchiesta, che a loro volta hanno rapporti privilegiati con chi gestisce gli appalti fuori controllo per la realizzazione dei Grandi eventi, a partire da Balducci e De Santis. «È stata documentata la corresponsione ai predetti funzionari di utilità di varia natura da parte di un cartello di imprenditori in cui sono inseriti, tra gli altri, Francesco De Vito Piscicelli e Diego Anemone», scrivono i carabinieri. Piscicelli è l'uomo sorpreso a dire che la notte del terremoto in Abruzzo rideva pensando a quanto ci si poteva guadagnare (anche se lui ha negato, chiedendo scusa); Anemone è l'imprenditore (ora in carcere) ascoltato e pedinato mentre parlava e s'incontrava con Guido Bertolaso.

«È stato documentato — si legge ancora nel rapporto del Ros — che prima Vincenzo De Nardo e successivamente Riccardo Fusi, rispettivamente amministratore delegato e presidente del Consiglio di amministrazione della Baldassini Tognozzi Pontello (Bpt) spa, tramite l'imprenditore De Vito Piscicelli, hanno allacciato rapporti con Balducci, De Santis e un'altra funzionaria ministeriale, entrando gradualmente a far parte di questo ristretto gruppo di imprenditori favorito nelle aggiudicazioni dall'ing. Balducci e dai suoi collaboratori»; quelli che, solo per le ce-

lebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia avevano assegnato, già nel dicembre 2007, «undici opere da realizzarsi in varie città del territorio nazionale, per un importo complessivo di circa 339 milioni di euro».

Il trio De Vito Piscicelli-Di Nardo-Fusi, secondo il rapporto dei carabinieri, «ha avuto la preventiva assicurazione che alcuni lavori (del 150° anniversario e del G8 alla Maddalena, ndr) sarebbero stati aggiudicati in favore delle loro imprese unite in associazione temporanea». Ma non solo: «De Vito Piscicelli, avvalendosi dei suoi consolidati ottimi rapporti con Balducci e De Santis, ha richiesto a questi di intervenire presso il ministero delle Infrastrutture al fine di far assegnare alla Bpt spa di Riccardo Fusi il cantiere per la realizzazione della Scuola marescialli dei carabinieri di Firenze».

Per questa «mediazione» De Vito Piscicelli ha chiesto a Fusi un compenso di un milione e mezzo di euro giustificato con la sua antica e consolidata rete di conoscenze, riassunta così in una telefonata del febbraio 2008: «Io ti ho messo a disposizione, a te e ai tuoi uomini, il mio background di dieci anni di buttamento di sangue... Perché sono convinto che insieme possiamo fare delle cose... Io ne avrò benefici e tu altrettanto... Io mi sono giocato dieci anni di rotture di c... di investimenti di tutti i tipi, capisci?».

Fusi in quella conversazione diceva di capire, ma nel frattempo si rivolgeva anche ad altri amici. Uno sembra essere l'onorevole Denis Verdini, già esponente di spicco di Forza Italia e ora coordinatore del Popolo della libertà. Le telefonate tra lui e Fusi sono decine. In un'occasione — riferiscono gli investigatori — il deputato si vanta con l'imprenditore fiorentino di aver contribuito a far nominare Provveditore alle opere pubbliche della Toscana Fabio De Santis, uno dei quattro finiti in carcere nei giorni scorsi.

«Ti volevo dire — racconta a Fusi il 21 gennaio 2009 — quella cosa lì romana è andata a buon fine, ma è stata dura eh... diglielo ai nostri... Poi lui... devo dire... è stato molto corretto con me... il piacere me l'ha fatto... tra l'altro ho parlato con il suo capo il quale ha detto "Va bè, se è per Denis... allora si fa". È stata

una cosa dura... comunque... una cosa tosta... falla pesà, insomma».

Dieci mesi prima, il 3 marzo 2008, Fusi e Verdini parlavano del «coinvolgimento in una comune operazione dell'imprenditore parmense Pizzarotti».

Verdini: «Senti me... ma te con Pizzarotti come stai?».

Fusi: «Io lo conosco, ho un buon rapporto... però c'è stata quella storia degli ospedali della Toscana... Lui si sta facendo l'interporto di Santa Croce... le ferrovie a Bologna... roba grossa insomma, capito (...). Io non so perché serve, ma insomma...».

Verdini: «Serve per quello che tu sai... perché sembrerebbe che lì ci fossero delle possibilità... ma da andare a stuzzicare... bisogna sapere che rapporto c'hai, insomma...».

Il 28 marzo 2008, invece, discutevano di un'operazione bancaria condotta sul Credito cooperativo fiorentino.

Fusi: «Ti volevo dire, ho parlato ora con Biagini, volevo...».

Verdini: «Sì, si è fatto tutto... un po' di fatica... ma insomma si è fatto tutto».

Un mese più tardi, il 24 aprile del 2008, parlando della composizione del nuovo governo Berlusconi, a Fusi che chiedeva se poteva stare tranquillo Verdini rispondeva: «Tu devi stare tranquillo, perché io ho preso una decisione... A me mi era toccato l'Ambiente (cioè il ministero, ndr)... Però esco fuori, perché se accetto mi tocca rinunciare a tutto, lasciare la banca, capito? Quindi non posso... (...) diventerò capo del partito, prenderò il posto di Bondi (ex coordinatore di Forza Italia, ndr), anche di quello nuovo...».

Fusi: «Te l'hai capito? Che c'è tutto il mondo...».

Verdini: «Non ti preoccupare, siamo messi bene...».

Nell'estate di quell'anno Fusi sollecita a Verdini (che in un'occasione chiede all'imprenditore l'elicottero: «Mi sa che mi serve», e quello risponde pronto: «È a tua disposizione, quando dove e perché») un incontro con Altero Matteoli, ministro delle Infrastrutture, per discutere la vicenda della Scuola dei marescialli. Il 5 agosto l'imprenditore parla direttamente col ministro.

Fusi: «Come funzioni, sei già in vacanza? Ci si può vedere un minuto?».

Matteoli: «No, io me ne vado stanotte e torno il 27 a Roma».

Fusi: «Ah, il 27, ho capito, niente allora... So che ci dovrebbe essere stato un po' di sviluppi per quanto riguarda la Scuola di Firenze... Dovrebbe arrivare al ministero una situazione abbastanza importante perché... l'Autorità di vigi-

lanza ha riscontrato varie irregolarità...».

Matteoli: «Però io... fino al 27 non torno a Roma».

Fusi: «Ho capito, va bene».

Matteoli: «Ok, buone vacanze».

L'8 ottobre Fusi e Verdini parlano ancora della stessa cosa.

Fusi: «Poi ti volevo dire... con il ministro Matteoli... per quella storia della Scuola dei marescialli, che è nell'interesse dello Stato questa cosa, se si potesse anticipare... Se ci fosse verso che ci mettesse le mani lui...».

Verdini: «Con lui ho fissato che ci si sente a fine settimana... ora fammi fare... faccio lui e poi faccio quest'altro...».

Un capitolo dell'informativa dei carabinieri è intitolato «I rapporti dell'ing. Fabio De Santis e dell'ing. Angelo Balducci con l'imprenditore Guido Ballari, a sua volta in rapporti con il senatore Guido Viceconte e con l'onorevole Mario Pepe», nel quale si spiega: «Lo sviluppo investigativo consentirà di rilevare che l'on. Mario Pepe, a cui si aggiungerà anche il senatore Guido Viceconte, sono interessati nel far aggiudicare lavori pubblici all'imprenditore Guido Ballari». Gli investigatori riferiscono che fino al dicembre 2003 Ballari e Pepe comparivano (il primo amministratore unico e il secondo socio) nella Eurogruppo servizi.

In un'occasione, il 26 marzo 2008, i carabinieri ascoltano l'onorevole Pepe che parla con Fabio De Santis di un concorso interno al ministero a cui l'ingegnere ha partecipato. E gli dà brutte notizie: «Ho parlato con Costanza... lei era molto... turbata... perché dice che sei stato vittima di una faida interna al ministero... Ti hanno teso una trappola, però lei si batterà perché tu possa occupare la parte alta della classifica... (...) Noi, quello che dovremmo fare... è cercare di fare scorrere quella graduatoria... Vabbè, ma quello ce lo vediamo noi, non ti preoccupare...».

L'intreccio di relazioni e telefonate porta i carabinieri a sostenere, in base a una conversazione del 9 giugno 2008, che «vi è qualche problema nei rapporti fra alcuni imprenditori e l'ing. Balducci; infatti Ballari riferisce a De Santis, alludendo a Balducci, che questi è stato brutalmente rimproverato da un soggetto di nome Guido, e probabilmente il riferimento è al parlamentare sen. Guido Viceconte». Diceva l'imprenditore Ballari a De Santis: «È storto perché l'ha cazziato brutalmente... (...) Bisogna trovare un sistema pe' copri tutto senza avere guai...». L'indomani De Santis chiamava l'onorevole Pepe e spiegava: «Allora io dovevo dire a Guido Ballari di dire a Guido Viceconte che l'appuntamento è momentaneamente sospeso perché il capo (Balducci, secondo gli investigatori, ndr) vuole fare il punto della situazione in ufficio».

Giovanni Bianconi

LA MALAGESTIONE DEGLI ACQUEDOTTI

Macché privata, l'acqua è in mano alla casta

Ad Agrigento rubinetti a singhiozzo e carissimi. A Frosinone rincari retroattivi. A Lucca aumenti record. L'Italia protesta ma solo 7 gestioni su 100 sono in mano ad aziende. E intanto la rete idrica alimenta centinaia di poltrone per politici locali

Diana Alfieri

■ E la chiamano privatizzazione. Mezza Italia protesta contro la svendita dell'acqua alle aziende e i conseguenti aumenti di tariffe e disservizi. Ma ha ragione a metà. Perché salassi e disservizi ci sono, il privato molto meno di quanto sembra.

Sul centinaio di società che gestiscono le risorse idriche dello Stivale è isole anesse, non arrivano a dieci quelle in mano ai privati. Il 60% è totalmente in mano pubblica, poi ci sono le ex municipalizzate quotate in Borsa, ma anche loro con dentro l'azionista pubblico, e infine una trentina di società miste, dove il 51% è comunque in mano ai Comuni. È proprio qui che divampano le maggiori proteste per gli aumenti e la malagestione, finita in mano alla casta della politica, che ha intinto il suo zampino nei rubinetti. Una casta idrovo-
ra, nel senso che l'acqua, più che da bere, le dà da mangiare, come testimonia il libro di inchiesta di Giuseppe Marino, cronista del *Giornale*, in libreria da oggi (*La casta dell'acqua*, ed. Nuovi Mondi, 12 euro).

Per capire cosa è successo bisogna risalire all'origine della riforma: da Nord a Sud l'Italia è stata suddivisa in Ato, ambiti territoriali ottimali, che dovevano, nelle intenzioni originarie della riforma del '94, la legge Galli, coincidere con i bacini idrografici. Per capirci: tutti quelli che bevono dal lago di Como, avrebbero dovuto associarsi in un unico Ato. Invece la ripartizione è coincisa pressappoco con le province. Che, guarda caso, è anche la stessa suddivisione dei partiti. Ogni Ato si è dotato di una guida politica, una sorta di parlamentino che raccoglie tutti i sindaci del comprensorio o i loro

rappresentanti, e poi ha assegnato a una società pubblica, privata o mista la gestione dell'acqua, divenendone l'ente controllore. E qui è arrivata la celebrazione della pastetta, l'apoteosi dell'inciucio. Nelle aziende miste, i politici sono entrati nei consigli d'amministrazione, divenendo così al contempo controllori e controllati. Risultato: l'acqua è diventata di destra o di sinistra a seconda del colore della maggioranza di ciascun Ato. Nella rossa Toscana, ad esempio, molti appalti li ha vinti l'Acea di Roma, controllata dal Comune capitolino per anni in mano alla sinistra.

Il primo risultato è stata la moltiplicazione delle poltrone per i politici: decine e decine di posti nei consigli d'amministrazione. E poi gli Ato: non potevano essere le province a fare i controllori? Ovviamente no, meglio creare nuovi enti i quali giurano, attraverso la loro stessa associazione, l'Anea, di costare «solo 48 milioni» l'anno. Ma a che servono? A ben poco, visto che non si ha notizia di serie contestazioni da parte loro verso le aziende che dovrebbero controllare.

Dal 1998 al 2008 le tariffe sono aumentate del 47 per cento, in media. Degli investimenti che giustificavano questi aumenti, appena la metà è stata realizzata. E in parte si tratta di investimenti finanziati con i soldi delle bollette insomma, ma con altri fondi pubblici.

E nel frattempo gli Ato, invece di controllare hanno chiuso gli entrambi gli occhi su maxi aumenti arbitrari.

A Frosinone è stato ammesso un aumento retroattivo delle tariffe. L'Ato non ha battuto ciglio, il Coviri, l'ente nazionale di monitoraggio delle risorse idriche, lo ha bocciato. In Versilia, è

notizia dell'altro giorno, le bollette aumenteranno del 34 per cento. Tra i motivi addotti per giustificare la stangata, c'è il fatto che i precedenti aumenti hanno fatto calare i consumi e quindi gli introiti dell'azienda. In molti quartieri di Agrigento l'acqua viene ancora erogata una volta ogni 15 giorni, ma la bolletta è la più cara d'Italia, oltre 400 euro di media a famiglia. In Sicilia, del resto, oltre agli Ato, a «controllare» c'è pure l'Arra, l'Agenzia regionale rifiuti e acque, che vanta un record, il burocrate più pagato d'Italia: 567.000 euro l'anno, oltre 1.500 al giorno.

Quali sono le aziende con cui si è alleata la casta? C'è Veolia, gigante francese che dà da bere a mezzo mondo. Francese è pure Suez, altro colosso del settore, che però mantiene come azionista di riferimento lo Stato francese. Mentre il suo partner per la conquista dell'acqua d'Italia, l'Acea, è sempre controllato dal Comune di Roma. Alla faccia della privatizzazione.

Come se ne esce? In campo ci sono due ipotesi: «ripubblicizzare» l'acqua come vorrebbero i comitati che animano la protesta o vera privatizzazione, come ha deciso il decreto Ronchi approvato lo scorso 18 novembre. In entrambi i casi il problema vero, resta ancora non affrontato: creare un vero ente di controllo che superi gli Ato e stabilire quali sono le regole di qualità ed efficienza a cui i gestori dovranno attenersi per evitare aumenti a briglia sciolta delle bollette e investimenti azzerati. E soprattutto, non far andare l'acqua di traverso agli utenti.

**SPRECHI L'agenzia
siciliana per l'acqua
diretta dal burocrate
più pagato d'Italia**

Poteri economici Tensioni fra le categorie in vista dell'elezione del nuovo presidente

Industriali, la guerra dei seggi

Camera di commercio, pronto il ricorso al Tar per il «parlamentino»

La Uir, l'Unione degli industriali di Roma, non ci sta. E potrebbe ricorrere al Tar contro l'assegnazione dei seggi — decisa dalla Regione Lazio — nel «parlamentino» della Camera di Commercio. In vantaggio c'è Alleanza Pmi per Roma, che fa capo alla Cna di Lorenzo Tagliavanti: 14 seggi su 32. Confcommercio-Federlazio hanno 7 posti, la Uir 6, uno a testa ad Associazione bancaria, Coldiretti, sindacati e consumatori. Un seggio resta in sospeso. Secondo Aurelio Regina, presidente della Uir, «i dati vanno visti con attenzione». Nella sede di via Noale è stato convocato il consiglio direttivo: si deciderà se accettare il calcolo della Regione oppure ricorrere al Tar. In quel caso, la nomina del nuovo presidente dell'istituto di piazza di Pietra (prevista al più tardi ad inizio estate) rischia di slittare.

A PAGINA 3
Paolo Foschi

Camera di commercio, la rabbia degli Industriali

L'Unione guidata da Regina contesta il decreto della Regione che assegna i seggi. Ipotesi ricorso al Tar

«Ci riserveremo di prendere tutte le decisioni del caso»: dietro queste parole, pronunciate quattro giorni fa da Aurelio Regina, presidente dell'Unione degli industriali e delle imprese di Roma, si nasconde tutta la rabbia degli imprenditori che aderiscono alla potente associazione di via Noale, la **Confindustria** capitolina. Sono infuriati per come è andata l'assegnazione dei seggi nel Consiglio generale della Camera di commercio, il parlamentino che eleggerà il successore di Andrea Mondello alla presidenza dell'ente di piazza di Pietra. La settimana scorsa la Regione Lazio, come previsto dalla legge, ha reso nota l'assegnazione dei seggi, sulla base dei pesi delle singole associazioni di categoria che concorrono pre-

sentando - autocertificati - i dati relativi al numero di imprese iscritte e lavoratori occupati. Un calcolo complesso. E alla fine i risultati usciti hanno assegnato la maggioranza relativa all'Alleanza Pmi per Roma che fa capo alla Cna di Lorenzo Tagliavanti, insieme a Compagnia delle Opere, Confesercenti e altri sigle della piccola e media impresa: 14 seggi su 32, mentre l'asse Confcommercio (guidata da Cesare Pambianchi) e Federlazio (che fa capo all'ex e all'attuale presidente, cioè Massimo Tabacchiera e Maurizio Flammini) ne ha presi 7, l'Unione industriali 6. Poi altri quattro seggi sono andati, uno ciascuno, a Associazione bancaria, Coldiretti, sindacati e consumatori. Resta sospesa l'assegnazione di un altro seggio:

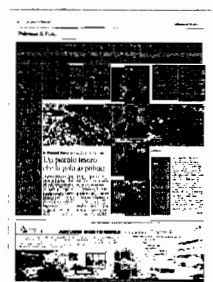
c'è una questione di interpretazione della legge, se lo contendono, in punta di diritto, Confcommercio e Confesercenti.

Ma al di là del seggio vacante, l'Unione degli industriali non ci sta. «I dati, secondo me, vanno visti con molta attenzione. Ho convocato il consiglio direttivo della Uir per esaminarli», ha detto Regina nei giorni scorsi. E ancora: «Noi ci riteniamo insoddisfatti da questa allocazione dei seggi, è una questione matematica, non di-

pende da qualcuno ma dai dati conferiti. Ci riserveremo di prendere tutte le decisioni del caso». Tradotto: oggi il direttivo dovrà scegliere se accettare il calcolo della Regione o ricorrere al Tar contro l'assegnazione dei seggi. Se

opererà per la seconda ipotesi, il rinnovo della presidenza della Camera di commercio, previsto in primavera o al più tardi all'inizio dell'estate, rischia di slittare a lungo. Perché un volta partito il primo ricorso scatterà la guerra

a colpi di carta bollata. Le altre associazioni sono infatti pronte a farsi difendere dai propri avvocati: «Se l'Unione degli industriali contesta i dati, allora anche noi ci sentiremo in diritto di contestare eventuali nuove assegnazio-



ni», confida il responsabile di una delle associazioni di categoria concorrenti.

Secondo l'assegnazione attuale, in pole position per la presidenza c'è quindi Lorenzo Tagliavanti: al suo asse mancherebbero tre seggi vo-

ti per ottenere la maggioranza assoluta in Consiglio. E almeno consumatori e sindacati sembrano più vicini a lui che agli altri due schieramenti. Per contro se anche Industriali e Confcommercio si alleassero rischierebbero, senza raccogliere altri voti, di restare in minoranza. La partita però è ancora aperta. In ogni caso Industriali e Confcommercio hanno già un filo che li lega: si sono spartiti i voti della Confservizi, l'associazione guidata da Giancar-

lo Cremonesi, presidente fra l'altri di Acea e considerato molto legato al sindaco Gianni Alemanno. Confservizi infatti in alcuni settori si è alleata con Confcommercio, in altri con gli Industriali. Come a voler segnare la simpatia del sindaco per questi due schieramenti e una certa ostilità per quello di Tagliavanti, considerato - dal centrodestra - troppo veltroniano.

Paolo Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

Il blocco che fa capo alla Cna ha preso 14 seggi su 32 ed ha la maggioranza relativa



I nomi

Nelle foto, dall'alto, i protagonisti della corsa alla Camera di commercio: il presidente uscente Andrea Mondello, poi Lorenzo Tagliavanti, Aurelio Regina e Cesare Pambianchi



Le imprese

Sono circa 450 mila quelle iscritte alla Camera di commercio di Roma, che utilizza i contributi incassati per le proprie attività ma soprattutto per realizzare infrastrutture sul territorio



L'opinione

DA TERMINI IMERESE ALL'AUTONOMIA SICILIANA

L'uguaglianza dinanzi al lavoro costituisce il presupposto essenziale per l'unità della classe lavoratrice. La lotta dei dipendenti Fiat di Termini Imerese assume una valenza politica che travalica l'occupazione di circa trecento lavoratori, per collegarsi alle ragioni storiche che hanno determinato, in Italia e nel mondo, la lotta di classe che è nata quando, per la prima volta, il primo uomo amò definirsi padrone, imponendo alla classe lavoratrice la prevalenza dei suoi interessi, con la conseguente soccombenza di quest'ultima.

Nulla è cambiato. Tutto è rimasto identico a sé stesso.

Da un lato il padrone, che tutela il proprio interesse, che, evidentemente è in aperto contrasto con l'interesse dei lavoratori e si adopera per realizzarlo ad ogni costo, travalicando anche i confini di quello Stato che tanto lo ha aiutato, nella sua impresa per ottenere una facile riduzione dei costi.

E' vero, però, che se nessun mutamento sussiste nei presupposti di fatto, qualcosa è cambiata nel territorio in cui la lotta si articola. Infatti è intervenuto il governo centrale, la Regione Siciliana, la stampa, la televisione. L'opinione pubblica ha capito il valore della lotta ed ha assunto posizioni chiare e civili, difendendo le ragioni esposte dai lavoratori, ma il punto più importante risiede nell'intervento del Papa, il cui discorso ha segnato un grande passo avanti nel riconoscimento del diritto al lavoro di tutta la classe lavoratrice.

Termini Imerese, oltre ad esprimere il significato politico della lotta di classe, indica che la lotta per l'autonomia siciliana è lotta dei lavoratori il cui obiettivo è individuabile nell'uguaglianza di fronte al lavoro.

Le forze politiche della sinistra, dimostrando un'intelligente intuizione politica, degna di nota,

hanno compreso che, appoggiando le iniziative autonomiste del governo Lombardo non esternano una politica conservatrice, ma progressista, spianando la strada per un domani migliore, anche perché qualunque appoggio non li esime dalla sollecitazione per la realizzazione del programma esposto dallo stesso Lombardo e dell'applicazione delle norme statutarie, con particolare riferimento al momento attuale, laddove evidente appare un raffreddamento dell'azione riformista causata da ostacoli interni individuabili nell'originaria maggioranza che ha eletto il presidente della Regione.

La maggioranza dei socialisti siciliani ha compreso che la politica autonomista conduce l'Isola verso uno sviluppo democratico-progressista, convinti come sono che, se è vero come è vero, che il cristianesimo ha posto gli uomini uguali dinanzi a Dio, che la Rivoluzione francese li ha posti uguali dinanzi alla legge, il Socialismo li porrà uguali dinanzi al lavoro.

STEFANO MASSIMINO



LA PROTESTA DEI LAVORATORI FIAT DI TERMINI IMERESE

Contenzioso infinito

Ricorsi e rinvii. Il Comune non ha ancora aggiudicato la gara, «in corsa» resta un solo gruppo, possibile l'azzeramento

I numeri. Il nuovo appalto prevede l'affidamento per 5 anni, ha un importo di 174 milioni e prevede la differenziata al 40%

Appalto rifiuti, sei mesi di ritardo

Ultima chiamata. Tra 7 giorni la seduta della commissione: «Stop alle proroghe all'impresa uscente»

CESARE LA MARCA

Rifiuti in strada, Comuni sull'orlo del collasso e operatori ecologici senza stipendio: l'emergenza rifiuti è sempre più preoccupante alle porte della città, mentre a Catania - dove la "trappola Ato" non ha fortunatamente provocato gli stessi guasti che si possono "ammirare" nell'hinterland - il servizio di raccolta viene ancora gestito dal Comune e svolto da oltre sei mesi in regime di proroga dall'impresa uscente, la Dusty.

La battaglia dei ricorsi ha bloccato fino a questo momento l'aggiudicazione dell'appalto al gruppo d'impresе che per cinque anni avrà il delicatissimo compito di effettuare la raccolta dei rifiuti in città, remorando anche l'adeguamento ai diversi standard ai quali il servizio dovrà allinearsi, considerando che il bando prevede precisi obiettivi da raggiungere gradualmente sulla percentuale di raccolta differenziata (il 40%), e pesanti penali in caso di insuccesso.

L'aggiudicazione del servizio è slittata da un rinvio all'altro, fino a restare "appesa" all'ultimo ricorso pendente (da cui dipende in caso di accoglimento l'azzeramento della gara d'appalto) sull'unico dei due raggruppamenti d'impresе rimasto in gara, anzi per l'esattezza sull'impresa Oikos (associata con l'Ipi), alla quale viene contestata la percentuale di posti di lavoro riservati ai lavoratori disabili. Sulla questione si attende il pronunciamento dell'Ispektorato del Lavoro, ma nelle more di questo, dopo il parere favorevole espresso sul progetto proposto dall'impresa dalla commissione di valutazione presieduta dal dott. Valerio Ferlito, l'impresa stessa non ha accet-



tato l'aggiudicazione provvisoria del servizio, chiedendo di spostare l'incontro a data successiva all'esito del ricorso stesso.

Questo lo scenario che ha portato, fino a mercoledì scorso, al secondo rinvio della seduta pubblica della commissione di valutazione, che ha dovuto ancora una volta rimandare l'aggiudicazione provvisoria dell'appalto, da perfezionare successivamente da parte dell'impresa con una serie di adempimenti burocratici e tecnici.

La prossima riunione della commissione è stata fissata per lunedì prossimo, 22 febbraio, e si tratterà dell'ultima occasio-

ne per aggiudicare la gara d'appalto all'unico gruppo d'impresе rimasto in corsa (nel caso che il ricorso venga respinto), dopo l'esclusione del gruppo composto da Dusty e Airmeri Ambiente, per la mancanza di un requisito economico relativo al fatturato del 2005.

«In base a quanto previsto dalla normativa sui contratti non potremo proseguire oltre in regime di proroga con l'impresa uscente - spiega l'assessore all'Ambiente Domenico Mignemi - e dunque ci prepariamo a una seduta pubblica della commissione di valutazione che risulterà comunque decisiva per l'aggiudicazione o l'azzeramento della gara d'appalto. In questa seconda ipotesi, avvieremo la procedura di "invito" a livello europeo per l'affido temporaneo del servizio a una nuova impresa, per un periodo di circa sei mesi, provvedendo intanto alla pubblicazione di una nuova gara d'appalto».

Il "blocco" dell'appalto ha procurato al Comune diversi problemi, non solo per le ripetute proroghe all'impresa uscente, ma anche per il mancato affidamento delle tre isole ecologiche, la cui gestione dovrà essere affidata all'impresa aggiudicataria dell'appalto quinquennale.

Intanto gli impianti realizzati per incrementare la differenziata, dopo essere stati completati, sono stati danneggiati (una copia che a Catania si ripete troppo spesso quando si tratta di opere pubbliche finanziate con risorse pubbliche), tanto da convincere il Comune a chiedere all'Ato Catania Ambiente l'affidamento provvisorio delle strutture di via Matteo Ricci, via Generale Armegio e viale Tirreno, per tentare di "difenderle" da vandali e ladri.

LA SICILIA

OGGI E DOMANI CONGRESSO FIOM

La crisi del lavoro vista dai metalmeccanici

Si svolge e domani il congresso provinciale della Fiom Cgil, il sindacato dei metalmeccanici. I lavori si apriranno oggi alle 16 all'hotel Principe e proseguiranno domani nel salone Russo. Oltre al segretario di categoria Stefano Materia, saranno presenti il segretario della Fiom Sicilia Giovanna Marano, il segretario generale della Camera del Lavoro Angelo Villari e, domani, il segretario nazionale della Fiom, Fausto Durante. «Sia a livello locale che nazionale gli effetti della crisi devastante che ha travolto il mondo del lavoro stanno iniziando a manifestarsi - anticipa Stefano Materia -. Il nostro territorio è quindi la prova provata che dove manca un progetto di politiche industriali e di sviluppo che punti al rafforzamento del territorio, si finisce per ragionare su due fronti fallimentari: il primo, quello delle imprese che sono libere di assorbire capitali per investimenti pubblici e poi scappare, il secondo provocare nei confronti dei lavoratori un ulteriore dispendio di risorse».

ACI S. ANTONIO

Oggi presidio davanti alla Sat il Pd assieme ai lavoratori

Presidio, oggi alle ore 7, davanti ai cancelli della Sat di Aci S. Antonio per rilanciare la preoccupazione di lavoratori e sindacati rispetto al silenzio che sta avvolgendo la vicenda e al rischio ormai concreto che inizi lo smantellamento del presidio industriale.

Il Pd catanese, assieme al circolo dei democratici di Aci S. Antonio, ha subito aderito e oggi sarà presente davanti ai cancelli della Sat assieme ai lavoratori.

«La vicenda Sat dimostra come davanti al silenzio delle istituzioni il nostro territorio perde posti di lavoro e presidi produttivi. Noi non ci rassegniamo a questa incuria e al declino del nostro territorio. Per questo continueremo a stare accanto ai lavoratori

Sat»: lo affermano in una nota congiunta il segretario etneo, Luca Spataro, e la coordinatrice del circolo di Aci Sant'Antonio del Pd, Mariagrazia Leone.

«Chiediamo a tutti i mezzi di informazione - continua la nota - di aiutare questi lavoratori a uscire dal buio in cui sono stati relegati. Questa vicenda non coinvolge solo 160 lavoratori e le loro famiglie, ma tutto il nostro territorio».

«Saremo - ha detto Spataro - alla Sat, ma simbolicamente saremo accanto anche ai lavoratori del call center "Ratio Consulta" di Motta, a quelli della Numonyx e ai tanti lavoratori che hanno perso il lavoro e che sono stati abbandonati dalle istituzioni».

GDS

METALMECCANICI. Assise provinciali della Cgil

Materia critico: le imprese incassano e si danno latitanti

●●● «Avrei voluto affrontare il nostro congresso in un contesto diverso da quello attuale – sottolinea Stefano Materia- Purtroppo sia a livello locale che nazionale gli effetti della crisi devastante che ha travolto il mondo del lavoro stanno iniziando a manifestarsi. Il nostro territorio è quindi la prova provata che dove manca un progetto di politiche industriali e di sviluppo che punti al rafforzamento del territorio c'è crisi profonda», Così Stefano Materia, segretario della Fiom Cgil etnea, il sindacato dei metalmeccanici, che oggi aprirà i lavori del nono congresso territoriale. L'appuntamento è per le 16 all'hotel "Il Principe" e domani, a

partire dalle 9,30, nel salone Russo del sindacato. Hanno garantito la presenza. il segretario della Fiom Sicilia Giovanna Marano, il segretario generale della Camera del lavoro Angelo Villari e il segretario della Fiom nazionale Fausto Durante, che chiuderà i lavori.

Perché Stefano Materia è critico, perché ritiene l'attuale politica fallimentare: il primo, luogo perché le imprese assorbono capitali per investimenti pubblici e poi scappano, in secondo luogo perché nei confronti dei lavoratori vittime della crisi delle imprese, si riversa un ulteriore dispendio di risorse sotto forma di assistenzialismo.